



ATTO SECONDO.
SCENA I.

Anticamera dell' Appartamento
d' Argia.

Arfinda.

CHe crudo martire,
Penare, soffrire
Lontan dal suo Ben!

Ma s' entra nel pesto
Geloso sospetto
Più crudo di vien.

Che crudo &c.

Quanto siete tiranni
Sospetti del cor mio!
D' onde nascesti, oh Dio?
Chi fomenta il rigor dei vostri affanni?
Un infelice amore

D

E

*E crudele a bastanza
Per tormentare il core ;
Sospetti miei tacece,
Non affliggete più la mia costanza.*

SCENA II.

Appartamento di Argia con veduta di Camere.

Argia , e detta.

Arg.

*C*He crudo tormento
E quello ch' io sento ,
Che fiero dolor è

Arf.

*Con più tirannia
Amor , Gelosia
Tormenta il mio cor.*

Arg.

*Arfinda. Arf. Mia Signora ? Arg. Al mal ch' io provo
Qual mi porgi consiglio , e qual aita ?*

Arf.

*Arma il cor di costanza ; e soffri arditamente
Altro conforto ch' il soffrir non trouo.*

Arg.

Così dunque consoli un infelice ?

Arf.

Parla teco il mio core

Com e parla a me stessa. Arg. E che ti dice ?

Arf.

*Preparati a soffrire
Un più crudel martire*

Povero

Povero cor si si.
Per crescerti l' affanno
Al crudo Dio tiranno
La Gelosia s' irrita.

Preparati &c.

Arg. E vuoi partire? e lassar me qui sola
Senz' aita, e conforto? e tu potrai
Abbandonarmi in sì grand' uopo? Oh cruda,
Oh barbara di cor se lo farai.

Art. Lungi dalla tua fida
Pensier così villano. Eccomi pronta.
Porger qual posso al tuo bisogno aita?
A tuo piacer disponi
Di me, dell' opra mia, della mia vita.

Arg. Turbano il mio riposo
Le due furie dell' alma, Amore, e sdegno.
Mi tradisce un indegno:
M' inuaghisce, m' alletta --- ahimè non oso
Palesar la cagion dell' amor mio.

Crudo tiranno Dio!

Tanto poco ci vuole

Per divenire amante?

Nasci appena bambino, e sei Gigante?

Art. Signora, io bene intendo

Quel che dir tu non vuoi. Del prigioniero
Tu divenisti amante. Arg. Arsinda, è vero.

Arb. E tu potesti, oh Dio

Dar luogo entro del petto

Ad' un sì rio, ad un sì vile affetto?

Arg.

Arsinda miralo,

E poi condannami.

Vedi l' amabile

Volto adorabile

Che il core affannami;

Arsinda miralo &c.

Un amore so foglio

Palesi al mio tiranno

Il mio amore, il mio affanno;

Ma perchè non mi sia

Chi sappia mai, e a sospettare arriur

Che lo scrivesse Argia,

Tu lo detta mia cara, e tu lo scrivi.

Arb. Obedirò: ma senti ----

Arg. Non ammetton consiglio i miei tormenti. parte Arsinda.

SCENA III.

Cleonte, & Argia.

Cleo. **A** Argia sò, che sei saggia: e sò che regna
Nel generoso petto.

La

La ragione ass'i più, che il mollo affetto;
E perciò non dispero,
Che approui il mio consiglio,
Qual scidari empio e fero
Sembra al tuo amor, della Ragione è figlio.

Arg. Che tu cangi pensiero
Non è graue al mio core: anzi li piace;
Perchè se tu volessi, io non vorrei
Esser più tua: che del mio amore indegno
E' un traditore; e un traditor tu sei.

Cleo. Care papille nò
Non sono un Traditor: sono infelice.
V' amo quanto si può;
Ma non ui posso amar più che non lice.

Care &c.

Arg. Dunque la tua incostanza, il tuo rigore
Sono scherzi d' Amore?

Se scherzi, se ride
Allor che m' uccidi,
Nò nò non scherzar.
Se allor che t' accendi
Allora m' offendi,
Deh lascia d' amar

Cleo. Non è tempo da gioco. Attendi Argia:

Se tuo sposo mi vuoi
Io son tuo, tu sei mia;
Di me come di te dispor tu puoi;
Ma se insieme con te vuoi darmi il Regno
Che non è tuo, e per ch' io venga al soglio
S' altri deue perire: io non lo voglio.

Siete belle, siete care
Pupillette a questo cor.
Ma se debbo per amare
Esser empio, un Traditor:
Nò non sete nò più care
Pupillette a questo Cor.

SCENA IV.

Arfinda, & Argia.

Arf. Signora, ecco eseguiti
Gl' uffizi a me commessi.
Faccia il Ciel sien graditi.

Dà la Lettera ad Argia,
che la legge a parte

Gli sensi miei in questo foglio espressi.

Arg. Amica io non dispero:

Non è sempre un tiranno il Nume arciero.

Arf. Si si ti sento Amor,
Che tu mi vuoi tradir.

L'affari-

L' affanno mio tiranno
Predice a questo cor.
Vicino il suo morir
Si si &c.

SCENA V.

Sala.

Hircano.

Quel Nocchier ch' in fragil Legno
Senza remi, e senza vele
S' abbandona al Mar crudete;
S' agli incontrar S' allo sdegno
Cede poi del Mare irato
E' sua colpa, e non del Fato.

II.

Ma se poi prouisto d'Arte
Per opporsi al vento infido
Se ne uà lungi dal lido;
Prìa che giunga all' altra parte
S' incontro Naufragio e morte,
Si tamenti della sorte.

Di chi dunque degg' io

MF

Nell' infelice mio presente stato
Dolermi? di me stesso; ò pur del Fato?
Di me non già, che tutto feci quanto
Far si potea per stabilirmi il Regno:
Usai forza, & ingegno;
Non mi tenne il timor, non vinse il pianto.
Della sorte nè men; ch' al mio disegno
Con prosperi successi arrise il Fato.

SCENA VI.

Cleonte, e detto.

Hirc. **D**ite dunque mi dolgo
Crudelissimo figlio, oh figlio ingrato.
Ma senti; e questa sia
Del paterno amor mio l' ultima voce:
Figlio, del uiuer mio dolce sostegno,
Cara parte di me, cangia consiglio;
E se non basta il Regno,
Vinca il duro tuo cor l' amor di figlio.
Tu non rispondi? e la mercede è questa
Che rendi all' amor mio?
Così consoli, oh Dio,
Quello che ancor mi resta

Breue

Breve spazio di vita? e tu sei nato
Di mè? non già: ma d'una Furia; a cui
Son pari i sensi tui,
Crudelissimo figlio, oh figlio ingrato.

Cleo. Padre se per te vivo,
Se l'esser mio dall'esser tuo ricevo,
Grande è l'obligo, è ver: molto ti devo.
Ma se per farmi un empio
Disprezzator dei Numi, un Rè tiranno,
Viver tu mi facesti,
La vita che mi desti
Non è più beneficio; è pena, e danno.

Hirc. Se fù pena la vita,
Sarà grazia la morte. olà?

SCENA VII.

Eurito, e detti.

Eur. Signore?

Hirc. *S*Vi ve Ferasse ancora?

Eur. Il tutto si dispose

Per eseguir gli tuoi comandi. Hirc. Morà.

Cleo. Perchè deve morire? Eur. Il Rè l'impose.

Hirc. Vò che mora. Cleo. Vi-verà.

Hirc. Al mio braccio e chi s'oppone?

E

Cleon.

Cleo.

La Ragione.

Questo cor lo sosterrà.

Hirc.

Vò che mora. Cleo. Vivrà.

Parte Cle-
onte,

Hirc. *E tanto ardisce un vil garzon? nè teme*

Pro-vocare il mio sdegno? e ancor non giunse

A temersi il mio braccio, e la mia spada?

Ma se non basta il sangue

Sparso fin or di tanti uccisi e tanti,

Nuo-vo sangue si sparga, a terra cada

L'innocente col reo, col giusto l'empio.

Ite forti, uccidete,

E con barbaro scempio

Do-vunque il piè volgete

Seminate di lutto, e di terrore:

Celebrate il trionfo

Con le stragi e col sangue al mio furore.

Questo cor di sdegno acceso

Vuol vendetta e non pietà.

Se ben dorme un Rege offeso,

Sogna morti e crudeltà.

Questo cor &c.

partè furioso.

Eur. *Mòra Ferasse si; mora il figliolo*

Di sì perfido Padre, a noi ben gio-va

Di Pianta così rea

Ogni

Ogni germoglio estermiar dal suolo.
Mora Fera spe mora; è gran delitto
L'esser figlio d'un empio; e il Ciel, che suole
Punir nei figli ancora
I delitti del Padre,
La sua morte consiglia; anzi la vuole.
Ma qui si faccia fine
Alle stragi, alle morti; assai di pianto
E di sangue si sparse; e se il Tiranno
Vuole ancor nuove stragi, altre ruvine,
Si compiaccia il crudele; egli sia il primo
Che versi il sangue; e per l'aperte vene
Vada l'anima indegna
Del crudo Abisso a popolare l'arene.

Assai di lagrime
Occhi mestissimi
Spargeste al suol.
Omai consolisi,
Numi santissimi
Il nostro duol.

Assai &c.;

S C E N A VIII.

Cortile delle Prigioni con veduta del
Giardino, dove sono Soldati che bevono.

Damone, e Mustafà bevendo.

Dam. *Così soli in disparte*
Beverem con più pace.

Must. *La compagnia mi piace :*
Se ben tal volta nuoce,
Perchè fa bever troppo ; e questo cuoce. beve.

Dam. *Lodo la temperanza.* Must. *In quanto a questo,*
De mè non troverete
Nel mangiare, e nel bere uom più modesto, beve

Dam. *Sempre più mi piacete.*

Must. *L'Allegria m'innamora ;*
Ma senza pregiudizio :
E se bevo tal ora ,
Lo fo per sanità ; non già per vizio. beve,

Scalda il ventricolo

Mi disse un Fifico :

Ch'è ha pericolo

Di ventar Tifico.

Ond' io per non errare

Bevo tal volta un poco ; e per campare

Mi riscaldo tal ora a questo foco. beve

Dam. *Per sanare un freddo stomaco* Nò,

*Nò, non v'è miglior virtù.
Con quest' arte il vecchio Andromaco
Ritorna v' a in gioventù.*

Must. *Se tutto questo è vero
Come il tuo dir dimostra,
Beverò dunque prima
Alla mia sanità, doppo alla vostra.*

beve

*E pur v' ha
Certi Medici severi,
Che s' un beve tre bicchieri
Dicon presto morirà.*

Dam. *Quando v' a giù per la gola
Questo dolce almo liquore
Ti conforta, ti consola,
Ti dà forza, e dà vigore.*

Must. *Orsù coraggio dunque: è tempo omai
Che si cominci a bere.*

Dam. *Che facesti fin ora?* **Must.** *Io l'assaggiai.*

Dam. *da se. Il negozio v' a bene.* **Must.** *Oh che piacere!*

Padron mio con licenza

*Damone v' a verso la prigione,
dove è rinchiuso Feraspe.*

Che cercate voi quà?

Dam. *Fu mia curiosità.* **Must.** *O impertinenza.*

Dam. *Il tutto feci à caso.*

Must. *Qui non si da di naso. Se vi piace
Veder quanti v' sono uomini e donne,
Tutto v' mosterò;*

Ma quel ch'è qui serrato non si può.

Dam. trafe. Quest'è quello ch'io cerco. Allegramente,
Lasciamo andar costoro, e i lor malanni;
Che non m'importan niente;
E ritorniamo a ber. Must. Mi par mill'anni.
A tutti i buoni Amici.

Dam. Vi van tutti e sian felici;
Ma quei brutti traditori,
Che son belli sol di fuori
Muorian tutti. Must. Signor si.

beve
beve

Dam. Tutti tutti in questo dì.
Alla sua inclinazione.

Must. Per servir la Padrone.
Tu m'hai burlato affè:
Questo vino è innacquato
E tutto corre a i piè.
Non vedi tu che tremano,
Nè mi sostengon più?

Dam. Alla lor debolezza
Con quest'altro liquor darem virtù. prende altro vino
e lo porge à Must.
Prendi dunque. Must. Pian piano.
Vò saper quel che sia. Mam. Monte-pulciano.

Must. Monte-pulciano d'ogni Vino è il Re:
Alla più bella, Dam. Affè
Vi sarà confusione,
Perchè ogni Donna lo verrà per sè.

Must. Beviammo dunque. Dam. A chi?

Must,

Must. *Alla mia sanità.* Dam: *Giusto così.*
Onde io viva più sano
Beviamo un'altra volta. Dam: *Volentieri.*

Must: *Oh che Signore umano!*
Affè non hò trovato
Cavalièr più garbato.
Alla sua Sanità. Dam. *Grazie li rendo.*

Must. *Orsù la Fratellanza.*
Non s' offenda Signor, v'è questa usanza. Bevono
Ohimè che tempo oscuro!
Vuol piovere al sicuro.
Piovere appunto! il Terremoto è questo;
Trema la terra, e si dimena il muro.
Più resistèr non posso.
Soccorso, ah me soccorso!
Cade una Torre, e mi rouina addosso.

Dam. *Il vin fece l' effetto*
da. *Secondo il desir mio.*

Must. *Vado a Caronte, addio*

Dam. *Dormite, dormite*
Begl' occhi amorosi,
Ch' in grembo ai riposi
Almen non ferite.
Dormite, dormite,

Damone canta quest' Aria
per fare addormentare
Mustafà e poi gli leva le
chiavi della Prigione.

SCENA

SCENA IX.

Oronte, Mustafà che dorme.

Oron. **V**olate si, volate
Affetti del mio seno
Dove il mio ben soggiorna, e là restate;
E del volto sereno,
Di quel bel labbro, e dello sguardo arciero
Se goder non poss'io, goda il pensiero.
Occhi vezzosi, e cari
S' un di vi mirerò,
Di tanti giorni amari
Il duol consolerò.
Occhi &c.

SCENA X.

Feraspe che vien leggendo una lettera, e detti.

„ **I**N questo foglio espressi
„ Quelli che leggerai sensi del core
„ Gli dettò la pietà, gli scrisse Amore;
legge „ Quella, Pietà ch' il sen mi punge, e vuole,
„ Che le sventure tue.
„ Se soccorrer non posso, almen console.

„ Amor

Amor ch' il sen m' accende: e da te chiede

Egual corrispondenza amore e fede.

Spera nell' amor mio: sarà costante

In cercare il tuo ben. L' Ignota Amante.

Chiunque tu ti sei,

Che qui giungi opportuno al mio bisogno,

Dimmi son desto ò sogno? da la lettera ad Oronte

Che dimanda da me; che vuol coster?

Oron. Che veggio ahimè: di Dori e non è questo

Il Carattere stesso? occhi che dite?

Vegliate, ò pur dormite?

Ah pur troppo son desto: e queste sono

Del mio crudo destin l' usate tempore:

Hai da penar cor mio: da pianger sempre. resta pensoso

Fer. Ond' è che sì turbi? in questo foglio

Che vi leggi, che v' è?

Oron. Che v' è, che v' è?

La gelosia,

La più spietata

Furia che sia

Qui veggio armata

Contro di me.

Che v' è? che v' è?

Fer. A me del tutto ignoti

F

Son

Son questi nomi: Amore, e Gelosia
Io non sò quel che sia.

Oron. Come: se amante sei?

Fer. Amante! e che cos'è?

Oron. Questo è foglio d'amore, e viene a te.

Fer. Giuro per gl' alti Dei

Ch' io non intendo: Oron. E tu confondi me.

Dimmi vedesti mai.

La Donna che ti scrisse?

Fer. Dal dì che venni al mondo

Una ne vidi solo. Oron. E che ti disse?

Fer. Che aveva di me pietade, e del mio duolo.

Oron. Ti piacque? Fer. Io mi credea

Di veder una Dea.

Oron. Ti dolse il suo partir? Fer. Con men dolore

Si suellerà da questo petto il core.

Oron. Che facesti dipoi? Fer. Da quel momento

Solo pensando a lei trovo contento.

Oron. Goderesti vederla?

Fer. Tal io provai diletto

In mirarla poc' anzi: e tal desire

Io serbo ancor di ri-vederla in petto,

Che stimerei gran sorte

Se dovessi mirarla, e poi morire.

Oron.

Oron. *Quel piacer che ti consola;
Se di lei pensi ò far velli;
Quel pensier che ratto vola
Al bel volto, agl'occhi belli,
Che cos'è, se non Amore
Che ti regna in mezzo al core?*

Fer. *Dunque Amante son io? Oron. E sei felice;
Poichè la bella Donna in questo foglio* rende la lettera
Ti promette il suo amore, a Feraspe.
Ti consiglia ad amarla, e t'offre il core.

Fer. *Care note, che recate
Tanta sorte a questo sen,
Ritornate
Nelle mani del mio ben;
Et a lei che v'ha formate
Raccontate
Che di gioià io vengo men.
Care &c.*

Oron. *Altro la bella attende
Da te che queste note.* Fer. *E che pretende?*

Oron. *Saper se t'è gradita
La sua fede, il suo Amor.* Fer. *Più che la vita.*

Oron. *Così dunque rispondi
A lei che ti piagò?*

Fer. E come debbo far? Oron. Scrivvi. Fer. Non sò.

Oron. Io per te se lo vuoi far lo potrò.

Fer. Si te ne prego Amico.

Scrivvi che per lei moro,

Ch'io t'amo, ch'io t'adoro;

Scrivvi ancora di più che non ti dico.

parte Oronte

Un dolce pensier,

Che nasce nell' Alma

Mi mostra la palma,

M'invita a goder.

Godete pensieri,

S'Amor vuol ch'io sperò

Non sò piu temer.

Un dolce &c.

Oron. Vedi quello che scrissi.

torna Oronte, e dà la lettera

a Feraspe.

Fer. Ma che strepito sento?

A sente suono di trombe.

Oron. Questo è strepito d'armi. Fer. E che sarà!

Oron.

Forse il Ciel mosso a pietà

Del tuo mal, del mio tormento

Consolarci oggi vorrà.

SCE;

SCENA XI.

Cleonte con soldati che sforzano le Guardie delle
Prigioni. Cleonte entra con la spada alla
mano in tempo che i soldati gridano di
fuori.

Soldati. **L**ibertà, Libertà.

Cleo. Qual è di voi Ferape? Oron. Io non lo sono.

Cleo. Chi dunque sei?

Oron. Un che dal Cielo eletto

*A sostener del vasto Egitto il Trono
Dal Tiranno tradito, e qui ristretto,
Contro dell' empio aspetta,
Se dall' uomo non vien, dal Ciel vendetta.*

Cleo. Sarai tu dunque. Fer. Io dir non sò chi sia.

Cleo. Da chi dunque poss' io
Saper do-ve si chirda?

Oron. Colà come tu vedi

Giace in terra il Custode; a lui lo chiedi.

Cleo. Alzati sù. Must. Non posso:

M' è rovinata una gran Torre addosso.

Oron. Dimmi dov' è Ferape. Must: Il Rè non vuole
Che alcun lo veda, e che ti parli. Fer: Oh Dio!
Quell' infelice s'è, quello son io.

*Se tu cerchi un sventurato,
Infelice pria che nato,
Gli occhi tuoi rivolgi in me.
- Viva Viva il nostro Rè.*

Soldati.

Cleo. *Queste voci che senti
Del Popol che t' acclama
Cangieranno in trionfo i tuoi lamenti.
Vieni Signore al Trono:
Vieni a goder la Libertade e'l Regno:
Me l' offerse la sorte, io te lo dono.*

Fer. *Che ascolto mai? e che portento è questo?
Io Rege? io nato al Soglio?*

Ditemi per pietà sogno, ò son desto?

Cleo. *Non sogni nò: tu vegli; e questi sono
Non inganni del cor, nè della mente.*

Per ricondurti al Trono

Tante forze s' uniro, e tanta gente.

Vesti quest' armi; e ti sou venga in tanto

*le presenta da
armarsi.*

Che per venire a dominar sul Soglio

Usar d' uopo è la spada; e non il pianto.

*parte Feraspe
ad armarsi*

Della Forza, e dell' inganno

La Virtù trionferà.

Foschi nemi, e rie procelle

Oscurar ponno le stelle;

Ma

*Ma non mai vincer potranno
Lor chiarezza, e lor beltà.*

Della Forza Sc.

Oron. E chi sei tu che doni

*La libertade e i Regni? Cleo. Vno, da cui
Aurai la libertà, se non la sdegni. Torna Feraspe*

Feras. Amici eccomi a voi. Cleo: Et or che pensi?

*Feras. Di ricondurmi al Soglio,
Far giustizia a me stesso,
Vincer la sorte; o pur morirle appresso.*

*All' Armi pensieri,
Dei spirti guerrieri
Già sento l'ardor.
E pieno d'ardire
Regnare, ò morire
Risolve il mio Cor.*

All' Armi Sc.

*Partono al suon di Trombe
e Timpani.*

*Al rumore si fuglia Mu-
stafa e fugge.*

SCÈ.

SCENA XII.

Bosco con nuvole, che rappresenta
i Campi Elisi.

Damone vestito in abito di Ombra, Mustafà che fugge.

Must: **S**occorso ahimè, pietà.

Dam: **S**E chi sei tu, che vieni

Con clamori noiosi

A turbare i riposi

Degl' Elisi sereni?

Must: Damon non mi conosci? Mustafà?

Dam: Mustafà non conosco;

Nè Damone son io. Must: Chi dunque sei?

Dam: Il custode maggior de' Semidei.

Must:

Caro caro il mio Papà

Vi sarebbe un bicchierino

Di quel vino,

Che fa rider Mustafà?

Caro caro il mio Papà.

Dam: Tu scherzi e ridi? e con profani accenti

Turbi le nostre menti?

D' altro che di vivande

Si pascon questi spirti: e alla lor sete

Y san altre bevande,

Must:

Must. Come sarebbe a dire?

Qui non si mangia, e non si beve? Dam. Niente.

Must. Oh che misera gente!

Torno nel mio paese

Do v'è la bella usanza

Tra la gente cortese

Di mangiare, e di bere a crepa panza.

Dam. E vuoi partir di qui?

Must. E andar dove si mangia: Signor si.

Dam. Beva sù l'onda di Lete;

Onde più non si rammenti

I contenti

Della vita, che passo.

Must. Signor nò, Signor nò, non hò più sete.

Voci in Aria di per-
sone non vifc. Beva sù l'onda di Lete.

Must. Son io morto da vero? Da. E chi ne dubita?

Must. Morto dunque sarò di morte subita,

Perchè non t'hò sentita.

Et ora mi souviene

Come la cosa andò:

Venne un gran Terremoto,

E mi cadde una Torre sù le rene.

Dam. Orsù dunque deponi

vuol spogliarlo.

Queste spoglie mortali.

G

Et

Must. *Damon tu mi minchioni.*

Dam. *Et ancor non lo credi,*

Se non lo tocchi e vedi?

Dag' Antri orribili

Spiriti terribili - - -

Si sente un tuono, spariscono le nuvole, e compariscono varie Ombre parte uscendo di sotterra, e parte dagl' Alberi.

Must. *Nò nò taci, costoro*

Restino a casa loro.

Io lo dicea fratello,

Che mi par d'esser vivo e d'esser quello.

E per dirla in coscienza

Da morto a vivo è poca differenza.

Damone conduce Mustafà nel mezzo della Scena,

dove l' Ombre lo circondano.

da se Dam. *Il gonzo è nella Trappola,*

Affè non scappa più.

Addio. Must. Dove ten vai?

Dam. *Vado a far la mia Corte a Belzebù.*

Mustafà fugge impaurito dall' Ombre, che terminato il Ballo spariscono.

Fine dell' Atto secondo.

ATTO